

SOMMARIO

SAGGIE FICHICHE

Jean-Pierre Alexander, *Il paradosso della sociologia*

Valerio Miani, *Il caso di Proibizione: la prescrizione di Giulio*

Paolo Lorenzini, *Marino Ciarroli, riforme e mutuo: sulla di goria*

Prozioni e sviluppi del movimento

Luca Ricolfi, *La ricerca empirica nelle scienze sociali: una rassegna*

COMMENTI

Giovanni Francesco Lanera, *Giulia Capomonte per la ricerca sociale*

TESSICO

Sergio Mangia, *Albanino*

NOTE CRITICHE

Paolo Scavella, *Un movimento dell'antropologia sociale italiana*

ISSN 0486-0349

Grafica A. Bernini

Rassegna Italiana di Sociologia

ANNO XXXVI, N. 3, SETTEMBRE 1995

Prezzo L. 25.000

ISBN 88-15-04980-0

il Mulino

Rassegna Italiana di Sociologia

Fondata da Camillo Pellizzi

RASSEGNA ITALIANA DI SOCIOLOGIA

Anno trentaseiesimo

Numero 3

DIRETTORE

Loredana Sciolla (per il triennio 1995/1997)

COMITATO DI DIREZIONE

Giovanni Bechelloni (Università di Firenze)
Franco Cassano (Università di Bari)
Alessandro Cavalli (Università di Pavia)
Margherita Ciacci (Università di Firenze)
Franco Crespi (Università di Perugia)
Alessandro Dal Lago (Università di Bologna)
Pier Paolo Giglioli (Università di Bologna)
Remo Guidieri (Università di Nanterre)
Pina Lalli (Università di Palermo)
Antonio Muti (Università di Pavia)
Francesco Pellizzi (Peabody Museum di Harvard)
Gianfranco Poggi (University of Virginia)
Davio F. Romano (Università di Torino)
Franco Rositi (Università di Pavia)
Chiara Saraceno (Università di Torino)
Loredana Sciolla (Università di Torino)

REDAZIONE

Franco Cassano - Margherita Ciacci - Franco Crespi - Alessandro Dal Lago - Pier Paolo Giglioli - Pina Lalli - Antonio Muti - Chiara Saraceno

COORDINAMENTO EDITORIALE

Bruno Simili

SAGGI E RICERCHE

319 I paradossi della società civile

JEFFREY C. ALEXANDER

341 Le reti di movimento: una prospettiva di analisi

MARCO DIANI

1. I movimenti come reti. - 2. Le reti di movimento: precondizione o prodotto dell'azione collettiva? - 3. La logica delle scelte: una prospettiva «strumentale». - 4. La logica delle scelte: il ruolo strutturante dei conflitti. - 5. La logica delle scelte: le variabili politiche. - 6. Reti di movimento: un'interpretazione in termini di teoria dei giochi.

373

Promesse e minacce: codici di comunicazione e grammatica del corteggiamento

PAOLO LEGRENZI e VITTORIO GIROTTO

1. Introduzione. - 2. Il modello del codice: Romeo e Giulietta. - 3. La grammatica del corteggiamento. - 4. Minacce, violenza e sfruttamento. - 5. Conclusioni.

389

La ricerca empirica nelle scienze sociali. Una tassonomia

LUCA RICOLFI

1. La ricerca empirica: soluzione di problemi o risposta a domande? - 2. Il territorio della Metodologia della ricerca. - 3. I cinque livelli di una ricerca empirica. - 4. La dicotomia qualità-quantità. - 5. *Tertium non datur?* Lo status dei modelli logici e computazionali. - 6. I modi della ricerca «quantitativa». - 7. I modi della ricerca «qualitativa». - 8. Una tassonomia. - 9. Oggettività e adeguatezza, i due miti fondativi della ricerca sociale.

COMMENTI

419

Quale cognitivismo per le scienze sociali?

GIOVAN FRANCESCO LANZARA

LESSICO

433

Altruismo
SERGIO MANGHI

1. Cosa e come discutere. - 2. L'altruismo naturale. - 3. L'altruismo normativo (e altri esogeni). - 4. Le ragioni «altruistiche» dell'individuo. - 5. La relazione altruistica. - 6. Il destino dell'altruismo.

NOTE CRITICHE

461

Un autoritratto dell'antropologia sociale britannica
PIETRO SCARDUELLI

H. Kuklick, *The Savage Within. The History of British Anthropology*
A. Kuper, *Anthropology and Anthropologists*

469

ENGLISH ABSTRACTS

473

NOTIZIE SUI COLLABORATORI DI QUESTO NUMERO

SAGGI E RICERCHE

I paradossi della società civile

di JEFFREY C. ALEXANDER

È necessario sviluppare un modello di società democratica che presti più attenzione alla solidarietà e ai valori sociali — a cosa pensa e dice la gente e a come questa si rapporta alla politica — più di quanto facciano la maggior parte delle teorie delle scienze sociali oggi. In altre parole è necessaria una teoria che sia meno centrata in modo miope sulla struttura sociale e più attenta alle idee che le persone hanno in mente e alle esperienze e interazioni a cui queste danno luogo.

Se ci spostiamo dal terreno empirico delle scienze sociali al piano normativo della teoria democratica, è lecito aspettarsi più sensibilità nei confronti di tematiche quali l'intenzione, l'interpretazione e la scelta. Se lo facciamo, tuttavia, rimaniamo delusi. Sembra che anche la teoria democratica normativa sia scritta principalmente pensando a Tracimaco. Anch'essa si focalizza innanzitutto sulla differenziazione, o pluralizzazione del potere. I teorici democratici pensano alla democrazia troppo spesso semplicemente in termini di meccanismi politici e di strutture istituzionali definite rigorosamente. Essi si occupano di quei modelli specifici di sanzioni e premi che prevengono l'abuso di potere e l'oligarchia — la separazione dei poteri, i diritti legali, le garanzie procedurali e la regolamentazione del voto¹.

Tali meccanismi sono sicuramente della massima importanza. Definiscono le proprietà formali della democrazia. Senza il governo delle persone che ha descritto Aristotele, senza lo stato liberale

I contenuti di questo articolo sono ripresi e sviluppati nel volume in preparazione dal titolo provvisorio di Civil Society and Its Discontents.

¹ Il libro di Dahl (1956) rappresenta una delle prime visioni, di forte influenza, di questa prospettiva formale e istituzionale nel contesto americano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Benditt, T.
1977 *Threats and Offers*, in «The Personalist», 58, pp. 117-31.
- Conte, R.
1982 *Le relazioni personali all'esame delle teorie dello scambio*, in «Giornale Italiano di Psicologia», pp. 75-106.
- Feinberg, J.
1983 *Noncoercive exploitation*, in R. Sartorius (a cura di), *Paternalism*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Fele, G.
1992 *La comprensione nell'interazione*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», pp. 425-38.
- Giroto, V.
1994 *Il ragionamento*, Bologna, Il Mulino.
- Giroto, V., Legrenzi, P. e Rizzo, A.
1991 *Eventi controllabilità in counterfactual thinking*, in «Acta Psychologica», 78, pp. 11-133.
- Golletto, F.
1993 *Comunicazione e comportamenti comunicativi*, Milano, Egca.
- Legrenzi, P.
1994 *Psicologia del processo Casani*, in «Il Mulino», 351, pp. 44-54.
- Legrenzi, P., Politzer, G. e Giroto, V.
in corso di stampa *Contract proposals: a sketch of a grammar*, in «Theory and Psychology».
- Scaraffia, S.
1994 *Sulle molestie sessuali: uno sguardo storico*, in «Il Mulino», 355, pp. 913-19.
- Sperber, D. e Wilson, D.
1986 *Relevance*, Cambridge, Mass., Harvard University Press; trad. it. *La pertinenza*, Milano, Anabasi, 1993.
- Stigler, G.J. e Becker, G.
1977 *De gustibus non est disputandum*, in «American Economic Review», marzo, trad. it. in G.J. Stigler, *Mercato, informazione, regolamentazione*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Taylor, M.
1982 *Community, Anarchy and Liberty*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Tong, R.
1984 *Women, Sex and the Law*, Totowa, N.J., Rowman and Allanheld.
- Wertheimer, A.
1989 *Coercion*, Princeton, Princeton University Press.

La ricerca empirica nelle scienze sociali

Una tassonomia

di LUCA RICOLFI

1. La ricerca empirica: soluzione di problemi o risposta a domande?

Una ricerca empirica è una successione di operazioni per produrre risposte a domande sulla realtà.

Questa caratterizzazione della ricerca empirica, che in questa forma si deve a Boudon (1984) ma nella sostanza riprende una serie di motivi tipicamente weberiani¹, non è ovvia come può apparire a prima vista. Essa si contrappone, in primo luogo, a una visione eccessivamente ottimistica – o ingenua – delle capacità conoscitive delle scienze sociali. La realtà sociale «in sé stessa è inconoscibile». Tutto quel che noi possiamo fare è di formulare delle domande specifiche sulla realtà, e di cercare di produrre delle risposte plausibili.

È un'illusione (...) credere che si possa accedere alla complessità del reale in quanto tale. (...) Contrariamente a un'idea molto diffusa, la finalità dell'attività scientifica non è spiegare il reale – che, in quanto tale, è inconoscibile, o almeno conoscibile solo secondo modalità metafisiche – ma rispondere a interrogativi sul reale (Boudon 1984, pp. 284 e 238).

L'idea di cogliere gli «oggetti» sociali nella loro interezza, nella loro essenza, o nel loro senso ultimo è del tutto chimerica.

Alcune delle idee contenute in questo saggio sono state discusse in varie occasioni, pubbliche e private, da numerosi colleghi che vorrei ringraziare per i loro commenti e le loro critiche, alcune delle quali sono risultate assai influenti. Fra quanti mi hanno aiutato con osservazioni e suggerimenti sono grato, in particolare, a Maria Carmela Agodi, Paolo Almondo, Enrica Amatore, Alberto Baldissera, Mario Cardano, Antonio de Lillo, Giuseppe Giampaglia, Enzo Giorgino, Renato Grimaldi, Renato Miceli, Nicola Negri, Alberto Marradi, Franco Rottini.

¹ Mi riferisco, in particolare, all'angolazione anti-realistica del discorso di Max Weber (su cui vedi, ad es., Boudon 1984), e al suo modo di concepire la «relazione ai valori». Sul punto si vedano, ad esempio, P. Rossi, M. Mori e M. Trinchero (1975).

L'attenzione dello scienziato sociale non si rivolge mai alla realtà come tale ma, semmai, ad una sua «sezione finita»: che l'osservatore ha selezionato dall'«infinità priva di senso dell'accadere del mondo» in base a criteri di rilevanza (Weber 1922).

Ma la definizione di Boudon si contrappone anche a un'altra visione della ricerca scientifica, tutt'altro che ingenua e niente affatto marginale. Secondo questo punto di vista, dovuto soprattutto alla straordinaria diffusione che il razionalismo critico di Popper ha avuto nelle scienze sociali, la ricerca si sviluppa essenzialmente secondo la sequenza problemi-teorie-critiche (Antiseri e De Carlo 1981). Il punto di partenza di una ricerca sarebbe sempre un problema, un «urto» fra teoria e realtà, un «conto che non torna», o un'«aspettazione delusa». In termini popperiani: un risultato empirico che mette in crisi una teoria fino a quel punto accettata come vera, o perlomeno non smentita dai fatti. La funzione della ricerca sarebbe dunque, essenzialmente, quella di modificare o sostituire una teoria pre-esistente, in modo da rendere la nuova teoria compatibile con i fatti che hanno messo in crisi la teoria precedente.

Questa visione della ricerca, anche ammesso che sia una buona descrizione di quel che accade nel campo delle scienze naturali, è del tutto inadeguata a rendere conto di ciò che effettivamente avviene nel campo delle scienze sociali, e in particolar modo nell'ambito della «ricerca sociale». Le ricerche progettate per mettere alla prova una teoria, o per modificare una teoria che è andata incontro a un insuccesso, sono più l'eccezione che la regola, per non dire che sono un vero e proprio «evento raro». Nelle scienze sociali non esistono né paradigmi chiaramente dominanti, e soprattutto non esistono quasi mai fatti capaci di infirmare in modo ragionevolmente univoco una determinata teoria. Fra il livello delle teorie e il livello dei fatti esistono tali e tante mediazioni, stipulazioni, catene interpretative che è praticamente impossibile stabilire un raccordo preciso – di compatibilità/incompatibilità – fra insiemi di fatti e insiemi di teorie (Alexander 1988).

Ma c'è di più. Sono vastissimi i settori della realtà sociale rispetto ai quali non esistono teorie in senso proprio (ovvero sistemi di asseriti²), ma solo schemi interpretativi, apparati categoriali,

sistemi tipologici, definizioni o stipulazioni. In questi casi tutto ciò di cui il ricercatore dispone *prima* di fare una ricerca sono vari insiemi di «lenti», «filtri», «zoom» per guardare la realtà, e non teorie che asseriscono qualcosa sulla realtà. Per dirla con Marradi, in questi casi ci sono solo *pre-asserti*, ma mancano del tutto gli asseriti e i nessi fra asseriti (Marradi 1994).

In situazioni di questo tipo è del tutto normale che la ricerca empirica non nasca e non si sviluppi a partire da *problemi* («aspettazioni deluse»), per usare la terminologia di Antiseri) ma, molto più semplicemente, a partire da *domande*, ossia da bisogni di conoscenza più o meno esplicitamente tradotti in insiemi di interrogativi sulla realtà. È molto comune, in simili circostanze, che gli interrogativi che guidano la ricerca siano di natura essenzialmente descrittiva, e non ambiscano in alcun modo a produrre spiegazioni e interpretazioni di portata generale. Si vuol conoscere meglio, più in dettaglio, un determinato fenomeno (il «disagio giovanile», la «cultura dell'alcool», gli atteggiamenti verso gli immigrati, etc.), sovente a carattere settoriale o insediato in una realtà locale, e non si ha alcun interesse o possibilità di produrre generalizzazioni teoriche.

Questo modo di fare ricerca, comunque lo si giudichi, è molto più tipico e diffuso di quanto lo sia la ricerca con ambizioni teoriche, e a maggior ragione di quanto lo sia la ricerca che parte da un «urto» fra una data teoria e la realtà. L'unico «urto» da cui la ricerca parte, in molti di questi casi, è quello fra un problema sociale concreto e l'ignoranza della comunità scientifica o degli operatori sociali sulla fenomenologia empirica che definisce o fa da sfondo a quel problema.

Ecco perché abbiamo preferito presentare la ricerca empirica come risposta a domande (di conoscenza) piuttosto che come soluzione di problemi (di teoria). Le due definizioni non si escludono, ma hanno un diverso grado di generalità. La ricerca come risposta a domande di conoscenza include come caso speciale la ricerca orientata alla costruzione di teorie, e quest'ultima – a sua volta – include come caso speciale la ricerca che assume come punto di partenza l'urto fra una teoria e una serie di fatti o eventi che la contraddicono. Quando non ci sono teorie o ipotesi specifiche da controllare si parla, di solito, di ricerca *esplorativa*. Quando invece tali teorie o ipotesi ci sono e guidano la ricerca si parla di ricerca *confermativa*.

L'essenziale è rendersi conto della *varietà* di situazioni e di

² Il termine «teoria» è utilizzato qui in un senso molto vicino alle accezioni «L» e «M» di Marradi (1984). È questa, mi sembra, anche l'accezione che prevale in Boudon (1971).

orientamenti che caratterizzano la ricerca empirica nelle scienze sociali, e della impossibilità di ridurre questa molteplicità ad una soltanto delle sue varianti.

2. Il territorio della Metodologia della ricerca

Con l'espressione «Metodologia della ricerca» mi riferisco a quel complesso di discipline che insegnano come si può condurre una buona ricerca empirica nel campo delle scienze sociali. Ho sottolineato le parole «una», «buona», e «scienze sociali» per richiamare l'attenzione su due circostanze.

La prima è il carattere *normativo* e al tempo stesso *operativo*, o pragmatico, della metodologia, che si occupa di come si dovrebbe condurre una ricerca e non di come le ricerche vengono svolte di fatto. Questo carattere demarca la metodologia rispetto a una disciplina come la sociologia della scienza, che si occupa del lavoro *effettivo* degli scienziati – sociali e non – piuttosto che dei principi che dovrebbero guidarlo. Ma la demarca anche rispetto a discipline come la filosofia della scienza e l'epistemologia, che si occupano sì dei principi guida della conoscenza, ma ad un livello di *astrazione* troppo alto per aiutare sul serio chi deve condurre una ricerca specifica³. E infatti la maggior parte dei sociologi della scienza non possiede un bagaglio metodologico forte, così come la maggior parte dei filosofi della scienza non ha vere esperienze di ricerca. Fortunatamente non vale il reciproco per la metodologia e per i metodologi. La maggior parte della riflessione metodologica nasce da una rielaborazione astratta di pratiche di ricerca effettive (lavoro di «codificazione», lo chiamava Lazarfeld), e la maggior parte dei metodologi ha esperienze di lavoro sul campo in settori disciplinari specifici.

L'altra circostanza che vorrei sottolineare è l'orientamento tendenzialmente *transdisciplinare* della Metodologia della ricerca. Anche se la formazione dei singoli metodologi è quasi sempre legata ad una specifica scienza sociale, quel che si insegna nei corsi di Metodologia non è a far ricerca in un particolare ambito disciplinare – la sociologia, la psicologia, etc. – ma a condurre

correttamente determinati *tipi di ricerca*, il cui ambito di applicazione va quasi sempre molto al di là della singola disciplina. Questo non significa, beninteso, che la Metodologia della ricerca insegni a condurre *qualsiasi* tipo di ricerca in *qualsiasi* ambito disciplinare. Nel vasto territorio delle scienze umane e sociali la Metodologia della ricerca privilegia queste ultime (le scienze sociali), e in particolare quattro di esse: sociologia, psicologia, scienza politica, antropologia. Lascia invece sullo sfondo le discipline che costitutivamente hanno a che fare con il tempo, come la storia e l'economia, e le discipline in cui l'orientamento empirico è più sfumato, come il diritto e la linguistica. Soprattutto, la Metodologia della ricerca non ha l'ambizione di insegnare «come si fa ricerca» in generale⁴. Quel che si insegna nei corsi di Metodologia, di fatto, è come si conduce *una* ricerca, o meglio ancora come si conduce un determinato *tipo* di ricerca.

Per questo è importante cercare di capire che cosa può distinguere un tipo di ricerca da un altro, e soprattutto quali sono le principali tradizioni di ricerca che si sono consolidate nelle scienze sociali.

3. I cinque livelli di una ricerca empirica

La ricerca empirica si distingue da altri tipi di indagine perché:

- a) produce *asserti* o stabilisce *nessi fra asserti*⁵;
- b) li *giustifica* su una base *empirica*;
- c) produce un sapere *controllabile*.

Il punto a) la distingue, ad esempio, dall'etica e dalla critica (letteraria e non); il punto b) dalla logica e dalla ricerca formale in genere; il punto c) dalle speculazioni e dalla cattiva ricerca.

In una ricerca empirica è possibile individuare cinque livelli, o famiglie di operazioni, non sempre e non necessariamente organizzate in fasi successive⁶.

⁴ Riprendo qui il titolo del celebre quanto ambizioso manuale di metodologia di Gilli (1971).

⁵ La distinzione fra pre-asserti, asserti e nessi fra asserti si deve a Marradi (1994). A mio avviso nella categoria generale dei «nessi fra asserti», insieme al nesso causale, si dovrebbe includere anche il rapporto di indicazione fra una proprietà latente e un insieme di indicatori. Sul punto vedi Ricolfi (1993b; 1994).

⁶ Distinguendo fra fasi e livelli, seguo una recente proposta di Agodi (1995).

³ Sulla demarcazione fra epistemologia e metodologia vedi le puntuali osservazioni di Bruschi (1991).

- I. Il disegno della ricerca (D)
 - II. La costruzione della base empirica (C)
 - III. L'organizzazione dei dati (F, come *frame*)
 - IV. L'analisi dei dati (A)
 - V. L'esposizione dei risultati (E)
- I livelli II, III, IV corrispondono sostanzialmente ai tre livelli ai quali, secondo Maria Carmela Agodi, può essere proficuo identificare «differenze metodologicamente rilevanti» (Agodi 1995).

Nel *disegno della ricerca* vengono messi a fuoco gli *interrogativi* che la guidano, nonché le linee lungo le quali la ricerca stessa cercherà di costruire le sue risposte. Se la ricerca è prevalentemente esplorativa questo è il luogo in cui domande generali vengono tradotte in domande più specifiche, e i concetti più astratti vengono articolati in concetti più precisi e delimitati (Lazarfeld 1951, Marradi 1987).

Per *costruzione della base empirica* intendo la definizione e la costruzione della base di *informazioni* su cui «poggia» la ricerca. Ciò comporta perlò più una delimitazione del campo della ricerca, delle sue fonti o — quando le informazioni non persistono alla ricerca ma vanno raccolte nel corso di essa — delle sue procedure di rilevazione (osservazione, osservazione partecipante, esperimento, intervista, registrazione, etc.). Uno dei tratti più caratteristici della ricerca empirica nelle scienze sociali è la (relativa) *chiusura* della sua base empirica. Fare una ricerca significa anche, per lo più, fissare fin dall'inizio che cosa potrà e che cosa non potrà contare come evidenza empirica a supporto degli asseriti che la ricerca stessa potrà produrre.

È importante rendersi conto che non sempre la base empirica di una ricerca è costituita da «fatti» — se per fatti si intendono solo gli asseriti descrittivi (di norma) *non* controversi — e che non sempre la base empirica di una determinata ricerca è direttamente e/o completamente *ispezionabile*⁷, ossia accessibile al lettore. Nella

⁷ Con le espressioni «ispezionabile» e «ispezionabilità» (*überprüfbarkeit*) Wittgenstein sottolinea, soprattutto nelle «Osservazioni sui fondamenti della matematica», un requisito centrale delle dimostrazioni matematiche: per essere accettate deve essere possibile dominare come un tutto (Wittgenstein 1956, nn. 1-25 e 43-45 della prima edizione italiana). Riprendendo la terminologia wittgensteiniana vogliamo richiamare, in tutt'altro contesto e per tutt'altro oggetto, il venir meno del *medesimo* requisito. Nella ricerca etnografica è proprio la possibilità di «dominare come un tutto» la base empirica che vien meno per il lettore, ma non per l'autore della ricerca. In altri tipi di ricerca, invece, la base empirica è letteralmente ispezionabile (perché è un corpus testuale), o è convenzionalmente assunta

ricerca etnografica, ad esempio, la base empirica effettiva è l'insieme delle esperienze e delle osservazioni dell'antropologo⁸, ma la base empirica ispezionabile è solo un piccolo corpus di documenti e di resoconti (le note etnografiche), inevitabilmente «filtrati» dalla comprensione teorica e dalla soggettività dell'interprete (Geertz 1973; Sperber 1982).

L'*organizzazione dei dati* è il processo attraverso cui le informazioni (*recorded observations*, nella terminologia di Coombs) che costituiscono la base empirica vengono trasformate in *dati* e immerse in strutture più o meno rigide e più o meno complesse. Possiamo dire, seguendo Coombs, che la mera registrazione di osservazioni o «risposte» non equivale affatto alla produzione di dati. Senza un osservatore che «legge» le osservazioni e le colloca entro uno schema, senza un'attività di *framing*, i «dati» non sono ancora dati. I dati, infatti, non sono altro che «informazioni interpretate», ossia inserite dentro una «cornice» che le organizza.⁹ Il processo di trasformazione delle informazioni in dati può avvenire in modi più o meno sistematici, più o meno procedurali, fino al caso limite in cui non si può propriamente parlare di dati ma, tutt'al più, di informazioni. Un esempio di alta organizzazione dei dati si ha ogniqualvolta l'analisi si basa sulla matrice dati (sia essa C x V o di altro tipo), come avviene nell'analisi ecologica¹⁰, nella ricerca *survey*¹¹ e nella maggior parte dei disegni sperimentali. Un esempio di bassa organizzazione dei dati si ha ogniqualvolta una ricerca si basa sulla mera ispezione informale di testi o di sbornature di interviste, come avviene — ad esempio — con le

come tale (perché si «accetta» la sostanziale veridicità del contenuto della matrice dati). La distinzione fra i due tipi di situazioni, comunque, non è assoluta. Nella ricerca etnografica una parte (solitamente piccola) della base empirica è sostanzialmente ispezionabile, mentre tracce di non ispezionabilità sono presenti anche nella ricerca *survey* (si pensi al problema della rappresentatività dei campioni, o a quello dei cosiddetti *missing values*).

⁸ Questo problema, naturalmente, non ricorre solo in ambito strettamente antropologico (Geertz 1972; 1973; Sperber 1982), ma anche in ambito sociologico (Cardano 1993; 1994) e, più in generale, nello studio empirico dell'azione (Spartì 1992).

⁹ Naturalmente questo non significa che le osservazioni e le informazioni non siano, a loro volta, il risultato di un'interpretazione. Quel che qui si vuole sottolineare è solo che, con la loro trasformazione in dati, esse subiscono un ulteriore processo di interpretazione. A rigore, bisognerebbe dire che i dati sono informazioni ri-interpretate.

¹⁰ Per «analisi ecologica» si intende l'impiego di tecniche di analisi dei dati su unità di tipo territoriale (regioni, comuni, quartieri, seggi elettorali, etc.).

¹¹ Per «ricerca *survey*» si intende, di norma, l'inchiesta su campioni medi o grandi, con questionario a domande chiuse, o prevalentemente chiuse.

cosiddette storie di vita. Un caso intermedio, infine, è quello delle ricerche che operano sui testi ma li sottopongono a processi di organizzazione più o meno spinti, o in vista di vere e proprie analisi statistiche – è il caso dell'analisi del contenuto e dell'analisi delle corrispondenze lessicali¹² – o per renderli più facilmente ispezionabili (è il caso della ricerca qualitativa basata sul computer¹³), o per ancorare più strettamente la teoria ai dati (è il caso della cosiddetta *Grounded Theory*¹⁴), o per farne emergere il senso più profondo (è il caso dell'ermeneutica oggettiva¹⁵).

L'*analisi dei dati* è l'insieme di procedure, formali e informali, attraverso cui i dati stessi – indipendentemente dal loro grado di organizzazione – vengono analizzati per stabilire asserti e nessi fra asserti, ossia proprio quel tipo di proposizioni che costituiranno l'ossatura del «discorso» con cui si renderà conto della ricerca. È importante sottolineare che non tutte le procedure di analisi dei dati sono completamente formalizzate, ossia automatiche o impersonali, e che, nell'ambito delle procedure formalizzate, non tutte si servono della statistica. Nella ricerca di orientamento strutturalista, ad esempio, prevalgono nettamente i modelli *logici*, basati sulla dimostrazione di teoremi. Nella ricerca cognitiva prevalgono nettamente i modelli *computazionali*, basati sulla simulazione di processi mediante il computer¹⁶.

L'*esposizione dei risultati* costituisce l'ultimo livello e, di norma, anche l'ultima fase di una ricerca empirica. In genere ha almeno tre compiti:

a) rendere il più trasparente possibile l'itinerario della ricerca;

¹² Sull'analisi del contenuto vedi, ad esempio, de Lillo (1971); Rositi (1971 e 1988); Krippendorff (1980); Losito (1993). Sull'analisi delle corrispondenze lessicali vedi Amaturro (1989 e 1988).

¹³ I lavori sulla ricerca qualitativa assistita dal computer si sono moltiplicati negli ultimi anni. Si vedano, fra i molti esempi, Tesch (1990); Friedling e Lec (1991); Cipriani e Bolasso (1995).

¹⁴ Dalla sua nascita nel corso degli anni '60 (Glaser 1965; Glaser e Strauss 1967), fino a pochissimi anni fa la *Grounded Theory* è sempre stata considerata un'approccio unitario, sorto dall'incontro dei suoi due padri fondatori, Anselm Strauss e Barney Glaser. Dopo l'uscita, nel 1990, del volume di Strauss e Corbin (*Basics of Qualitative Research*) e la risentita reazione di Glaser del 1992 (affidata al volume *Basics of Grounded Theory: Emergence versus Forcing*), diventa inevitabile distinguere fra due varianti della *Grounded Theory* stessa.

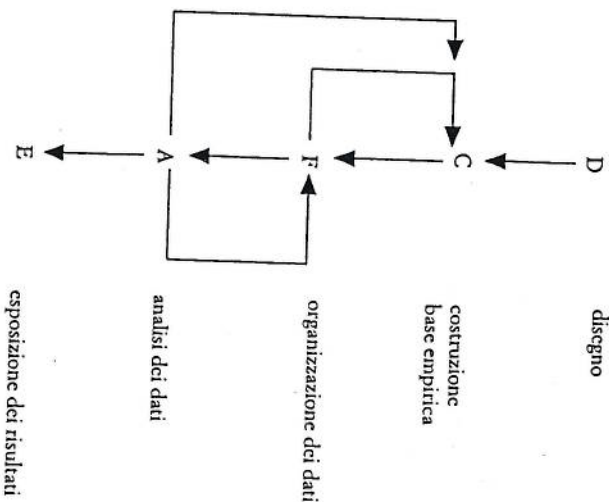
¹⁵ L'ermeneutica «oggettiva» – o «collettiva», nella versione di Zoll (1984) – è una tecnica per l'analisi in profondità dei testi di interazioni o interviste discorsive. Vedi Leccardi (1987, 1989).

¹⁶ Per un confronto fra modelli statistici, logici e computazionali vedi Ricolfi (1990, 1993a e 1995).

b) comunicare i risultati più importanti ottenuti in sede di analisi;

c) stabilire un raccordo con la letteratura precedente e, eventualmente, suggerire nuove linee di ricerca.

Tenendo conto del fatto che la successione fra le tre operazioni centrali non è fissa, e che i tre livelli corrispondenti possono – assai più dei livelli estremi – venire attraversati più di una volta nella medesima ricerca, possiamo rappresentare il processo di ricerca nel modo seguente.



Il percorso verticale, D-C-F-A-E, indica la sequenza convenzionale, una sequenza che si ritrova in quasi tutti i manuali di metodologia ma che nessuna ricerca segue in modo letterale. Le frecce «di ritorno» indicano le linee lungo le quali più di frequente – nel corso di una ricerca – i vari livelli tendono ad interagire fra loro.

4. La dicotomia qualità-quantità

Gli aspetti che abbiamo indicato – i tre tratti distintivi di una ricerca empirica, e i cinque livelli che la strutturano – sono *comuni* a qualsiasi ricerca empirica ben condotta¹⁷. Come tali non ci permettono di distinguere fra *tipi* di ricerca, ossia fra approcci e disegni di ricerca metodologicamente differenti.

Forse il modo migliore per fare questo passo ulteriore è di cominciare a riflettere su quella che è la dicotomia più usata per distinguere fra diversi modi di fare ricerca: l'alternativa fra ricerca *quantitativa* e ricerca *qualitativa*¹⁸.

Nella prima si fanno rientrare, di solito, la maggior parte delle ricerche basate su un ampio ricorso alla *statistica*: l'analisi ecologica, la ricerca survey, i disegni sperimentali. Nella seconda si fanno rientrare le principali forme di ricerca sul campo, tutte più o meno dipendenti dall'*osservazione partecipante*: le indagini etnografiche, gli studi di comunità, l'analisi delle organizzazioni e dei piccoli gruppi. Il rappresentante più tipico del primo filone è la ricerca survey, il rappresentante più tipico del secondo è la ricerca etnografica¹⁹.

Non è difficile cogliere qual è la *ratio* che sta dietro una simile dicotomia. Le ricerche della famiglia «quantitativa» si qualificano, di norma, per almeno tre caratteri:

- a) l'impiego della matrice dati;
- b) la presenza di definizioni operative dei «modi» della matrice dati (perlopiù casi e variabili²⁰);
- c) l'impiego della statistica o dell'analisi dei dati.

¹⁷ Ciò vale anche per il livello centrale (III), quello dell'organizzazione dei dati. Quest'ultima, infatti, può risultare scarsa o debole ma mai completamente assente.

¹⁸ Fra gli innumerevoli lavori che si sono occupati dell'alternativa fra i due tipi di ricerca ricordiamo Lazarfeld e Barton (1951); Lerner (1961); Capocchi (1963 e 1985); Ragin (1987); Bryman (1988); Cannavò (1989); Wilson (1989); Leonardi (1991); Cardano (1991); Staera (1993); Agodi (1995); Franzosi (1990).

¹⁹ Se, nel quadro della ricerca quantitativa, si conferisce molta importanza alla distinzione fra ricerca basata su informazioni *prodotte* e ricerca basata su informazioni *raccolte*, la dicotomia diventa una tricotomia: *esperimento, survey, ricerca etnografica*. Vedi, ad esempio, Marradi (1995), nonché il volume *Social Science: A third Level Course*, della Open University Press.

²⁰ Di definizione operativa si parla, perlopiù, per caratterizzare il passaggio dalle proprietà alle variabili (Marradi 1987). In questo lavoro, seguendo una recente proposta di Maria Carmela Agodi, il concetto di definizione operativa viene esteso al passaggio dalle unità ai casi (Agodi 1995). Sul punto vedi, oltre, § 6.

Tutto all'opposto le ricerche più tipicamente ascritte alla famiglia «qualitativa» si qualificano per:

- a) l'assenza della matrice dati;
 - b) la non ispezionabilità²¹ della base empirica;
 - c) il carattere informale delle procedure di analisi dei dati.
- Si noti che i due punti a) rimandano all'organizzazione dei dati (livello III), i due punti b) alle caratteristiche della base empirica (livello II), i due punti c) alle procedure di analisi (livello IV). Sembra dunque che, nel processo di ricerca, siano proprio questi tre livelli «centrali» – situati fra progetto ed esposizione, fra *design* e *display* – a «fare la differenza». L'opposizione fra ricerca quantitativa e ricerca qualitativa nasce dal fatto che esse compiono scelte differenti su ciascuno di questi tre piani.

Ma se le cose stanno così non si può più assumere l'opposizione stessa come una vera dicotomia, come un'alternativa secca. La compresenza di tre criteri distinti suggerisce la possibilità logica che, al di là dei due impianti di ricerca «polarari», si diano anche tipi «ibridi», combinazioni di operazioni di ricerca che per certi versi avvicinano al polo survey, per altri avvicinano al polo etnografico, senza tuttavia risolversi completamente in nessuno dei due.

5. Tertium non datur? Lo status dei modelli logici e computazionali

Prima di esplorare analiticamente questa possibilità, concentriamoci sulle procedure di analisi, e cominciamo con il chiederci: fra statistica e procedure «informali» di analisi dei dati non esiste una terza possibilità?

È vero che tutte le procedure di analisi dei dati di tipo formalizzato o impersonale «finitiscono» nella statistica?

La risposta è un no reciso. Oltre alla statistica esistono almeno due altre classi di procedimenti che sono al tempo stesso impersonali e non basati sulla statistica. Si tratta dei modelli logici, talora significativamente chiamati modelli «qualitativi», e dei modelli computazionali, o modelli di simulazione.

Storicamente, i modelli logici sono stati il grande cavallo di

²¹ La non ispezionabilità va intesa, ovviamente, in senso relativo, rispetto ad altri tipi di ricerca (cfr. n. 7).

battaglia della ricerca strutturalista negli anni '50 e '60, specie in linguistica (Chomsky 1957) e in antropologia (Lévi Strauss 1949 e 1958), ma hanno avuto un ruolo importante anche in psicologia sociale (Coombs 1964), in scienza politica (Black 1948a, b e c), e - per certi versi - anche in alcuni settori della sociologia (Sacks, Schlegoff e Jefferson 1974). Oggi sono meno in voga anche se, in forme parzialmente diverse, stanno riemergendo soprattutto nel quadro della ricerca comparata: penso alla «ricerca logica» (o «metodologia povera») di Alessandro Bruschi (1993), alla *qualitative comparative analysis* di Griffin e Ragin (1994) alla *event structure analysis* di Heise (1989).

I modelli logici sono sistemi assiomatici interpretati, basati sulla dimostrazione (anche automatica) di teoremi²². Con essi non si cerca di trovare le determinanti di un fenomeno, ma di mostrarne come una vasta fenomenologia empirica (una lingua, i sistemi di parentela, le preferenze elettorali) sia deducibile da un piccolo numero di assiomi mediante poche regole di derivazione²³. Che poi assiomi e regole siano interpretati come la «struttura profonda» della realtà oggetto di studio fa parte della metafisica degli strutturalisti, non del loro metodo. Dal punto di vista metodologico quel che è importante è che le tecniche di analisi basate sui modelli logici, pur rinunciando alla quantificazione, sono perfettamente rigorose e del tutto impersonali.

Il discorso sui modelli computazionali è più complesso. Occorre infatti distinguere fra almeno due ceppi della ricerca in questo ambito. Il primo ceppo è quello dei modelli di simulazione dinamici, una branca della teoria dei sistemi che si è sviluppata negli anni '60, e ha avuto applicazioni soprattutto in sociologia e in politica internazionale²⁴. Fortemente legati allo sviluppo delle risorse di calcolo, la loro caratteristica essenziale è di non dipendere strettamente dalla statistica, pur facendo ampio uso della quantificazione.

Il secondo ceppo è quello dei modelli computazionali in senso stretto, il cui sviluppo è strettamente intrecciato alle fortune delle

²² Sul funzionamento dei sistemi assiomatici vedi Hofstätder (1979), Lollì (1987). Sull'impiego dei modelli logici nelle scienze sociali vedi Ricolfi (1990).

²³ Naturalmente questa «deduzione», o «derivazione», presuppone che una parte dei termini dei sistemi assiomatici siano interpretati, che non siano meri simboli ma rimandino a entità del mondo reale.

²⁴ Vedi, ad es., Forrester (1968); Forrester *et al.* (1973); Guretzkov e Valadze (1981).

cosiddette «scienze cognitive». Qui la quantificazione è assente, o del tutto marginale, mentre acquistano un ruolo decisivo le operazioni di manipolazione simbolica legate ai linguaggi di programmazione. L'idea chiave dei modelli computazionali è quella di usare il computer per simulare ogni genere di processi reali (pensiero, decisione, linguaggio, interazione sociale)²⁵. Sul piano epistemologico la loro caratteristica essenziale è il continuo processo di aggiustamento reciproco fra teoria e dati. Ciò rende i modelli computazionali alquanto diversi sia dai modelli logici sia dai modelli statistici. Nei primi non esistono parametri liberi, e la scelta di una determinata «struttura» (sistema di ipotesi) è un'operazione completamente teorica, che il ricercatore deve compiere - per così dire - a tavolino. Nei secondi il ricercatore deve solo scegliere la forma generale del modello, mentre la struttura viene fissata «automaticamente» dalle procedure di stima dei parametri²⁶.

6. I modi della ricerca «quantitativa»

La ricerca «quantitativa» è stata caratterizzata attraverso tre tratti:

- a) l'impiego della matrice dati;
- b) la presenza di definizioni operative dei «modi» della matrice dati (perlopiù casi e variabili²⁷);
- c) l'impiego della statistica o dell'analisi dei dati.

Ma mentre il primo e il terzo tratto sono in qualche modo scontati, il secondo lo è assai meno. Sono abbastanza numerose, infatti, le situazioni di ricerca in cui l'analisi si svolge con tecniche quantitative, i dati sono organizzati in matrice, ma manca del tutto o è altamente controversa la definizione operativa delle proprietà, delle unità o di entrambi. È il caso, per fare un esempio, di molta

²⁵ Rientrano in questa categoria una parte considerevole dei modelli dei processi mentali elaborati entro il paradigma dell'Intelligenza Artificiale. A titolo di esempio si possono ricordare i lavori di Colby (1975) e Gallino (1987) e, per un quadro d'insieme, la raccolta di Gilbert e Heath (1985).

²⁶ Per una discussione più analitica di questi punti si rimanda ai lavori citati nella nota 16.

²⁷ Non mancano, comunque, esempi di matrici dati diverse dalla matrice casi per variabili. Si pensi, per citare la famiglia più importante, alle strutture dati che costituiscono l'input delle tecniche di *scaling* e di *unfolding* (Torjerson 1958; Coombs 1964).

analisi comparata, in cui il problema della definizione dei confini fra le unità assume un rilievo decisamente critico²⁸. Ma è anche il caso della ricerca statistica su dati clinici, in cui le registrazioni di stati che rappresentano diagnosi (personalità, sindromi) sono ben lontani dalla condizione ideale di «indipendenza dal rilevatore»²⁹. O della ricerca sociologica con reattivi complessi (storiette, vignette, domande aperte con richiesta di argomentazione), in cui il passaggio dalle risposte alle variabili presuppone una minuziosa analisi collettiva delle risultanze di ogni singolo questionario (Marradi 1988). Per non parlare delle «analisi statistiche di dati che provengono dalla codifica di materiale testuale» (Agodi 1995), in cui i problemi di assenza o debolezza della definizione operativa sovente riguardano sia le unità (dove finisce un'unità di testo e dove comincia l'altra?) sia le proprietà (assegnazione di sotto-testi a categorie precodificate).

Questo non significa, beninteso, che simili problemi siano sempre assenti – o del tutto marginali – nel quadro della ricerca survey, o nelle forme tradizionali (interne alla medesima cultura) dell'analisi ecologica. Né si può, a priori, escludere che in determinati tipi di analisi testuali i casi siano perfettamente delimitati tra loro, e le istruzioni con cui i rilevatori sono stati «addestrati» a codificare i testi siano così limpide e rigorose da assicurare livelli di attendibilità comparabili – se non superiori (Rositi 1994) – a quelli che gli intervistatori di norma assicurano in una survey³⁰.

Non si tratta, in altre parole, di stabilire a priori in quali contesti di ricerca c'è e in quali non c'è una definizione operativa

²⁸ Mi riferisco, in particolare, a tre situazioni di ricerca: a) il confronto fra culture o sistemi sociali, definiti indipendentemente dai confini statali (Murdoch 1937; Driver e Massey 1967); b) il confronto fra sistemi politici (Sartori 1971 e 1991); c) il confronto fra aree socioeconomiche omogenee (Ponsard e Tranqui 1985).

In quest'ultimo caso la difficoltà di identificare un criterio univoco di individuazione delle unità può risultare così serio da suggerire l'utilizzo di funzioni di appartenenza *fuzzy* (Miceli 1990; Ricolfi 1992).

²⁹ L'«indipendenza dal rilevatore» – o meglio: la trascurabilità degli effetti dovuti ai rilevatori – è, più o meno esplicitamente, presupposta dalla ricerca survey. Non così nella ricerca su dati clinici, dove l'esistenza di ampi margini di non concordanza fra i «giudici» (medici, psichiatri, psicologi) è considerata la norma.

³⁰ È il caso di sottolineare che la ricerca survey non si basa sull'assunto che le risposte individuali siano stabili, o prive di incertezza intrinseca (Lazarsfeld 1950), ma sulla presunzione che gli effetti attribuibili all'intervistatore siano trascurabili (O'Muircheartaigh 1977).

dei casi e delle variabili, tanto più che fondamentalmente si tratta di una differenza di grado. Il punto essenziale è che sia il passaggio dalle unità ai casi sia il passaggio dalle proprietà alle variabili non sono (quasi) mai passaggi scontati, e qualche volta assumono tratti così problematici da rendere plausibile l'idea che non siano affatto avvenuti. In questi casi anziché di matrice caso per variabile ($C \times V$), sarebbe forse preferibile – seguendo una indicazione di Maria Carmela Agodi – parlare di matrice unità per proprietà ($U \times P$). Proprio perché incorpora un passo di codifica teoricamente sofisticato – *smart coding*, lo si potrebbe chiamare – la ricerca su matrice $U \times P$ è più complessa della ricerca su matrice $C \times V$. *Ceteris paribus* richiede livelli di competenza, esperienza e sensibilità maggiori della ricerca «convenzionale».

All'insieme di questi due tipi di ricerca ci si può riferire o usando l'espressione «ricerca quantitativa» – il che ne richiama la dipendenza dalle procedure statistiche – o usando l'espressione «ricerca MAT» (con matrice dei dati) – il che ne richiama i presupposti a livello di organizzazione dei dati (Marradi 1995). Alla sola ricerca $C \times V$, invece, ci si può riferire o con l'espressione «ricerca *main stream*» – il che ne sottolinea il ruolo portante in alcune discipline – o con l'espressione «ricerca standard», il che ne sottolinea l'elevato livello di codificazione (Agodi 1995; Ricolfi 1994).

Noi parleremo sempre di «ricerca MAT», e di «ricerca standard» come di un caso speciale della ricerca MAT³¹.

7. I modi della ricerca «qualitativa»

La ricerca «qualitativa» è stata caratterizzata attraverso tre tratti:

- a) l'assenza della matrice dati;
- b) la non ispezionabilità della base empirica;
- c) il carattere (relativamente) informale delle procedure di analisi dei dati.

Anche qui il primo e il terzo tratto sono relativamente scontati, ma il secondo lo è assai meno. La non ispezionabilità della base

³¹ Nella maggior parte dei casi, comunque, la differenza fra i due tipi di ricerca va considerata essenzialmente una differenza di grado.

empirica è un tratto importante di almeno tre tradizioni di ricerca.

La prima è la ricerca *etnografica* vera e propria, ossia lo studio sul campo di culture diverse da quelle dell'interprete, non importa se esterne o interne al sistema sociale di quest'ultimo: società «arretate», società avanzate con un sistema culturale radicalmente diverso, subculture devianti, etc. Nella ricerca etnografica assume un ruolo assolutamente centrale il problema della «traduzione» (Quine 1960 e 1987; Gellner 1987; Borutti 1991), cioè della comunicazione fra culture (come esprimere le categorie di una determinata cultura nei termini di quelle di un'altra).

La seconda è quella degli studi di comunità, ivi compresi gli studi sulle organizzazioni e sui piccoli gruppi. La differenza principale rispetto agli studi etnografici è che qui – di norma – osservato e osservatore partecipano della medesima cultura. L'attenzione primaria si sposta dal problema della traduzione a quello della comprensione³².

La terza è il grande arcipelago della «ricerca trasformativa», con le sue molteplici versioni e varianti: dalla ricerca-intervento (Lewin 1946; Touraine 1980), al socio-dramma (Moreno 1953), alla con-ricerca (Capocchi 1985; Alquati 1993). Qui il tratto specifico è la complessità del nesso fra obiettivi di conoscenza e obiettivi di cambiamento³³.

In ciascuna di queste tradizioni la non ispezionabilità della base empirica è, per così dire, inerente alle caratteristiche intrinseche della ricerca sul campo. Ricerca sul campo significa realizzare un particolare *mix* fra osservazione e partecipazione, trovare un punto di equilibrio fra i due poli dell'«osservazione partecipante» e della «partecipazione osservante» (Cardano 1993). Ma osservare partecipando significa anche che la raccolta delle informazioni che formeranno la base empirica della ricerca non è delegabile. L'autore deve «vedere» con i propri occhi, prendere parte in prima persona al «gioco» sociale che vuole capire, esporsi al rischio del

³² Con l'impiego, in questo contesto, del termine «comprensione» non intendiamo in alcun modo entrare nell'intricato e interminabile dibattito su comprensione e spiegazione (Weber 1922; von Wright 1971). Ci limitiamo a segnalare, e a «marcare» mediante due termini diversi (traduzione e comprensione), la differenza sostanziale che intercorre fra la familiarizzazione con una cultura «altra» e lo studio di un oggetto sociale già culturalmente familiare.

³³ Il problema, comunque, si pone anche al di fuori della ricerca trasformativa in senso stretto. Sul nesso che – nelle scienze sociali – lega obiettivi di conoscenza e obiettivi di cambiamento vedi, ad esempio, Habermas (1968 e 1969); Elser (1978).

rifiuto e della non comprensione. Ciò rende il suo rapporto con gli «oggetti» della ricerca meno verticale, meno reificante rispetto – ad esempio – al tipo di rapporto che tipicamente si viene ad instaurare nel corso di una survey. Nello stesso tempo, però, lo mette nella condizione di essere l'unico depositario pieno, integrale, della base empirica su cui fonderà le sue analisi e trarrà le sue conclusioni. Nonostante le «note etnografiche», i documenti, le fotografie – e ora anche i «video» (Mattioli 1986) – la base della sua ricerca resta in gran parte non ispezionabile, ossia invisibile ai destinatari della ricerca diversi dai «nativi» stessi. Lettori, studiosi, comunità scientifica in generale possono solo fidarsi, o controllare al costo esorbitante di rifare la ricerca, sempre ammesso che l'oggetto della ricerca stessa non sia nel frattempo scomparso o non sia cambiato troppo.

Credo sia questa la ragione di fondo per cui, nelle tradizioni di ricerca «qualitative», si tende ad invocare con tanta insistenza il criterio dell'*adeguatezza*, o a sottolineare l'importanza di un «ritorno» di informazioni e di risultati alle fonti della ricerca, ossia alle popolazioni oggetto di studio³⁴. Dire che le interpretazioni del ricercatore sono «adeguate» quando vengono riconosciute come valide dai soggetti cui si riferiscono³⁵ significa, in realtà, invocare come giudici gli unici attori per i quali la base empirica è altrettanto – se non più – ispezionabile di quanto lo sia per l'autore della ricerca.

Ma il fatto che la non ispezionabilità della base empirica sia un tratto peculiare di tanta ricerca «qualitativa», non significa che *tutta* la ricerca «qualitativa» lavori con una base empirica non ispezionabile. Se per ricerca «qualitativa» si intende quel tipo di ricerca che *non* affida i passi decisivi dell'analisi a procedure formalizzate e impersonali, bisogna riconoscere che esiste almeno un'altra tradizione di ricerca in cui il requisito dell'ispezionabilità è invece sostanzialmente soddisfatto. Mi riferisco alle ricerche basate sull'analisi individuale o collettiva di un ben definito corpus testuale, non importa se costituito da documenti, interviste, registrazioni, riprese video o altro. Quando il disegno della ricerca

³⁴ Il criterio di adeguatezza, pur essendo tradizionalmente invocato in molti settori delle scienze sociali ascritti al versante qualitativo, non riguarda tuttavia l'intero arcipelago della ricerca qualitativa. Esso si trova, per così dire, sullo sfondo nei filoni che si richiamano all'ermeneutica. Devo questa osservazione a Mario Cardano.

³⁵ Cfr. Schutz (1960).

assume come base empirica privilegiata un determinato corpus testuale, oggettivato o oggettivabile nel corso della ricerca, la base empirica è in linea di principio ispezionabile, indipendentemente dalla semplicità e dalla rapidità con cui l'ispezione stessa può procedere in via di fatto. Rientrano in questa famiglia — che, per brevità³⁶, chiameremo ricerca TXT — le tradizioni di ricerca basate sull'intervista discorsiva (o intervista «ermeneutica»³⁷), l'ermeneutica oggettiva o «collettiva» di Overmann e Zoll, ma anche le differenti³⁸ versioni «testuali» della cosiddetta *Grounded Theory* (Glaser e Strauss 1967).

La distinzione fra ricerca con base empirica non ispezionabile — o ricerca ETN (etnografica *lato sensu*) — e ricerca con base empirica ispezionabile — o ricerca TXT — è importante non solo perché permette di articolare il quadro della ricerca qualitativa, evitando di identificarla *in toto* con i disegni basati sull'osservazione partecipante, ma anche perché suggerisce una possibile lettura di alcune fra le sue più recenti tendenze. Molte innovazioni che a prima vista appaiono soprattutto di natura tecnologica — la sociologia visuale³⁹, le tecniche di registrazione e trascrizione automatica, i programmi per la «gestione» e l'organizzazione dei testi — possono essere lette come tentativi di *aumentare il grado di ispezionabilità* della base empirica. Vanno in questa direzione sia il crescente ricorso alla *registrazione* audio e video, che si sta affermando persino in ambito psicanalitico (Kächele, Mergenthaler 1982, Festini Cucco 1994), sia la moltiplicazione delle tecniche (e relativi programmi) di *strutturazione* dei testi, prime fra tutte le tre strategie di «codifica» della *Grounded Theory*⁴⁰ (Strauss, Corbin 1990). Quest'ultimo sviluppo ha anche un'altra importante funzione: quella di attenuare la tradizionale debolezza delle tecniche di ricerca «qualitative» in sede di *analisi*⁴¹. L'attività di struttura-

zione della base empirica non solo ne facilita l'ispezione, ma permette di rendere più trasparente e più rigoroso quel «via vai» fra teoria, raccolta, e analisi che è uno dei tratti distintivi di molta ricerca «qualitativa»⁴².

8. Una tassonomia

Possiamo, a questo punto, provare a riordinare le idee. La dicotomia ricerca quantitativa/ricerca qualitativa non è una vera dicotomia. Fra il mondo della ricerca «quantitativa» e quello della ricerca «qualitativa» esiste almeno un *tertium genus*, che è dato da quelle tradizioni di ricerca che non utilizzano né la matrice dati né la statistica, ma non per questo rinunciano a procedere in modo del tutto rigoroso e impersonale in sede di analisi dei dati. Modelli logici e modelli computazionali, dimostrazione di teoremi e simulazione, sono i cardini di queste tradizioni di ricerca. Le possiamo chiamare, rispettivamente, ricerca LOG e ricerca COMP.

Ma anche all'interno dei due mondi le differenze non mancano. Nel mondo della ricerca «quantitativa», che noi — seguendo Marradi — preferiamo chiamare ricerca con matrice dati (ricerca MAT), c'è un passaggio delicatissimo, troppo sovente trascurato o assunto come automatico: il passaggio dai «modi»⁴³ della base empirica (di solito: unità e proprietà) ai «modi» di quella base empirica «interpretata» che è la matrice dati (di solito: casi e variabili). Questo passaggio richiede un insieme di definizioni operative, che assicurino un sufficiente grado di *accordo intersoggettivo* nella trasformazione delle informazioni in dati (Agodi 1995). La mera esistenza di una matrice dati non garantisce in alcun modo l'esistenza di tale accordo. Di qui l'opportunità di distinguere fra matrici $C \times V$ e matrici $O \times P$, e di riservare solo alla ricerca MAT con matrice $C \times V$ l'espressione ricerca standard, o ricerca *main stream*. Anche se, è il caso di sottolinearlo, la distinzione non è quasi mai netta e non coinvolge quasi mai un'intera ricerca. Persino nella più tradizionale delle ricerche survey compaiono assai spesso singoli passi di «smart coding» (si pensi alla codifica delle domande aperte), né — d'altro canto — si può escludere che ricerche

³⁶ Val la pena sottolineare che nel nostro schema non tutta la ricerca a base empirica testuale è ricerca TXT. Quando la base testuale viene analizzata con le procedure canoniche della statistica e dell'analisi dei dati essa fa parte integrante della ricerca MAT (vedi § 6).

³⁷ Sull'«intervista ermeneutica» vedi Montepetrelli (1995).

³⁸ Alludiamo qui, parlando di «differenti» versioni della *Grounded Theory*, al recente divorzio fra i suoi padri fondatori, Glaser e Strauss (Strauss e Corbin 1990; Glaser 1992).

³⁹ Vedi Matitoli (1986).

⁴⁰ Nella versione della *Grounded Theory* di Strauss e Corbin si distingue fra «open coding», «axial coding», «selective coding» (Strauss e Corbin 1990).

⁴¹ La debolezza della ricerca qualitativa sul versante delle procedure di analisi è riconosciuta da vari autori (tra gli altri, Miles e Huberman 1984). «Costituisce», oggi, a mio parere, una delle sfide centrali che la metodologia delle scienze sociali sta affrontando (Van Maanen 1979; Tesch 1990; Richards e Richards 1991; Griffin e Kapin 1994).

⁴² Sul punto vedi, ad esempio, Schwartz e Jacobs (1979), Strauss e Corbin (1990).

⁴³ I «modi» di una matrice sono le famiglie di entità tra loro distinte presenti su una matrice dati (Young e Hamer 1987).

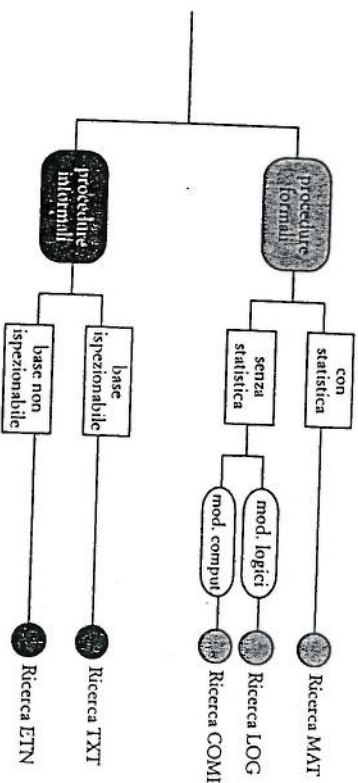
condotte su una base testuale siano compatibili con una definizione operativa rigorosa delle unità di testo e delle proprietà (Rositi 1994). La distinzione fra matrici $C \times V$ e matrici $U \times P$, fra ricerca standard e ricerca non standard non è di tipo categorico ma, per molti aspetti, è una questione di grado. La sua funzione non è di isolare due impianti di ricerca nettamente separati e incompatibili, ma di *richiamare gli utenti dell'uno e dell'altro* alla problematicità del processo di costruzione della base empirica⁴⁴. Il fatto di lavorare su dati testuali o su dati clinici non deve scoraggiare la ricerca di definizioni operative delle proprietà, il fatto di lavorare su dati survey non autorizza a dare per scontata l'attendibilità delle rilevazioni.

Nel mondo della ricerca «qualitativa», che per noi non è definito dall'assenza della statistica bensì dal carattere informale delle procedure di analisi, occorre – come minimo – distinguere fra ricerca con base empirica non ispezionabile, o ricerca etnografica *lato sensu*, e ricerca con base empirica ispezionabile, o ricerca TXT. Nell'ambito di quest'ultima, infine, può essere utile – in analogia a quanto già abbiamo fatto per la ricerca MAT – istituire una distinzione non categorica ma di grado fra due situazioni limite: quella in cui le procedure di analisi sono del tutto informali, e quella in cui sono «supportate» da un elevato livello di organizzazione e strutturazione della base testuale.

Combinando questi criteri in un'unica tassonomia si ottengono cinque *taxa* principali.

Naturalmente ciascuno dei cinque *taxa* principali può, a sua volta essere articolato in sotto-*taxa*, sia lungo le linee finora indicate, sia lungo linee diverse. Nel quadro della ricerca MAT, ad esempio, la presenza o meno della definizione operativa permette di distinguere fra ricerca standard e non. Nel quadro della ricerca TXT il grado di strutturazione dei testi permette di distinguere fra approcci informali «spuri» e approcci informali supportati da un apparato analitico. Nel quadro della ricerca ETN il grado di alterità dell'oggetto di studio e il carattere trasformativo o meno della ricerca, combinati insieme, permettono di individuare quattro approcci distinti.

Infine, anche per i modelli logici e computazionali non mancano le articolazioni interne. I modelli logici possono essere



distinti, ad esempio, in base al carattere della loro base empirica, che può essere chiusa (sistemi di parentela) o illimitata (linguaggio). I modelli computazionali in base alla natura individuale o sociale del loro oggetto, o al carattere interattivo o *batch* del processo di simulazione⁴⁵.

Ma i *taxa* forti, a mio parere, restano quelli individuati. La loro funzione è di mettere in luce una doppia eventualità. L'impersonalità delle procedure di analisi non implica né l'organizzazione dei dati in matrice né l'impiego della statistica. Così come il carattere informale delle procedure non esclude l'ispezionabilità della base empirica, né un'organizzazione forte del materiale testuale. Il panorama della ricerca empirica nelle scienze sociali è molto più vario di quanto l'opposizione qualità-quantità tende a suggerire.

9. *Obgettività e adeguatezza, i due miti fondativi della ricerca sociale*

Si potrebbe supporre, in base a questa ricostruzione dello spazio di attributi che «sta dietro» l'alternativa fra ricerca quantitativa e ricerca qualitativa, che l'opposizione fra questi due poli sia non solo fuorviante ma anche, in qualche modo, artificiosa⁴⁶. Le cose, a mio parere, non stanno così. L'indifendibilità della

⁴⁴ Devo questa osservazione a una serie di scambi di idee con Maria Carmela Agodi.

⁴⁵ Su tale quadripartizione dei modelli computazionali vedi Ricolfi (1990).

⁴⁶ Su questa lunghezza d'onda mi sembrano muoversi, ad esempio, contributi come quelli di Cardano (1991) e Statcera (1993).

dicotomia qualità-quantità *sul piano logico* non esclude che attraverso di essa passino abitudini, forme mentali, stili cognitivi profondamente radicati e – in qualche misura – davvero alternativi.

Per capire che cosa divide questi due modi di fare ricerca occorre tornare un po' indietro, alle origini delle scienze sociali e ai due grandi dibattiti sul metodo che – in epoche diverse – hanno impegnato a fondo la comunità scientifica, creando quei grandi *cleavages* che sono ancora oggi visibili e operanti⁴⁷. Spiegazione e comprensione, positivism e ermeneutica, primato del metodo e primato dell'oggetto sono contrapposizioni che nascono insieme con le scienze sociali, e si mantengono nel tempo perché rappresentano risposte diverse – ma funzionalmente equivalenti – al bisogno di identità delle scienze sociali stesse. Nate con il complesso di inferiorità nei confronti delle scienze naturali, le scienze dell'uomo e della società hanno dovuto, fin dall'inizio, scegliere fra due modi opposti di reggere la sfida e il confronto con le altre scienze, due modi – sia detto per inciso – che sono poi i due modi fondamentali attraverso cui gli attori sociali costruiscono la propria identità: l'identificazione e l'individuazione (Gallino 1983; Sciolla 1983). Seguire la prima via significava, in sostanza, cercare di imitare le scienze «dure» importandone i metodi e accettandone i criteri di validità. Seguire la seconda via significava marcare al massimo la propria differenza, sottolineando la specificità del proprio oggetto, dei propri compiti, e persino dei propri criteri di validità.

Di fronte a questo bivio, le scienze sociali non imboccarono decisamente e compatatamente una delle due vie ma, per così dire, le imboccarono entrambe. E, come tutti i movimenti allo stato nascente, per sorreggere le proprie scelte e per procedere lungo la via imboccata, elaborarono i loro miti, *due* miti in questo caso. Due miti fondativi, li si potrebbe chiamare. Questi due miti si chiamano mito dell'*oggettività* e mito dell'*adeguatezza*. Gli amministratori delle scienze «dure» scelsero il primo, i paladini dell'autonomia delle scienze sociali scelsero il secondo. Per gli uni fare ricerca significava soprattutto neutralizzare gli interventi arbitrari del ricercatore, e garantire la possibilità – per la comunità

scientifica – di controllare i risultati ottenuti. Per gli altri fare ricerca significava soprattutto saper tenere conto della complessità degli oggetti delle scienze sociali, e garantire la non arbitrarietà delle interpretazioni dell'osservatore, innanzitutto dal punto di vista degli osservati. Nei termini di Pizzorno: per gli uni il problema centrale era «spiegare» nel senso di produrre resoconti pubblici e controllabili, per gli altri il problema centrale era «comprendere», nel senso di saper entrare con successo in determinate forme di vita (Pizzorno 1989).

La dicotomia qualità-quantità nasce da questa frattura primaria, e tende a perpetuarsi. Dietro il falso schermo di un dibattito sulle tecniche, non fa che riprodursi la competizione originaria fra i due miti fondativi delle scienze sociali: l'oggettività e l'adeguatezza, il rigore e la profondità, la tecnica e l'intuizione. Nei loro limiti, sono entrambi «buoni» miti, capaci di funzionare da stella polare in molte situazioni concrete. Tutto sta nel non assottigliarli, nel capire le buone ragioni dell'«altro» mito e, soprattutto, le circostanze in cui sono queste ultime a dover prevalere. Nelle scienze sociali è sovente impossibile rispettare, simultaneamente, tutti gli «dèi» che la loro storia è andata costruendo, ma è decisivo saper imparare dalle tradizioni rivali, essere capaci – qualche volta – di «ascoltare» gli dèi del nemico. Fare una buona ricerca empirica significa anche, in fondo, saper rinunciare a ogni guerra di religione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV.
1979 *Social Sciences: A third Level Course. Research Methods in Education, and the Social Sciences*, Walton Hall (Milton Keynes), The Open University Press.
- Adorno, T.W. *et al.*
1972 *Dialettica e positivismo in sociologia*, Torino, Einaudi.
- Agodi, M.C.
1995 *Qualità e quantità: un falso dilemma e tanti equivoci*, in C. Cipolla e A. de Lillo (a cura di), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Milano, Angeli, in corso di stampa.
- Alexander, J.C.
1988 *The New Theoretical Movement*, in N.J. Smelser (a. cura di), *Handbook of Sociology*, London, Sage.
- Alquati, R.
1993 *Per fare contricerca*, Padova, Calusca.

⁴⁷ La cosiddetta «disputa sul metodo», o *Methodenstreit*, è iniziata alla fine del secolo scorso (per un quadro d'insieme vedi Rossi, Mori e Trinchero 1975) e ha avuto una vigorosa ripresa di interesse intorno agli anni '60, sia in ambito americano (Blumer 1956), sia in ambito tedesco (vedi Adorno *et al.* 1972).

- Amaturo, E.
1989 *Analyse des données & analisi dei dati nelle scienze sociali*, Torino, Centro Scientifico Editore.
- Amaturo, E.
1988 *L'analisi delle corrispondenze lessicali: una proposta per il trattamento automatico dei dati testuali*, in M. Livolsi e F. Rositi (a cura di), *La ricerca sull'industria culturale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, pp. 95-109.
- Antiseri, D. e De Carlo, N.A.
1981 *Epistemologia e metodica della ricerca in psicologia*, Padova, Liviana.
- Blumer, H.
1955 *Sociological Analysis and the «Variable»*, in «American Sociological Review», XXI, 6, pp. 683-90.
- Borutti, S.
1991 *Teoria e interpretazione. Per un'epistemologia delle scienze umane*, Milano, Guerini e associati.
- Boudon, R.
1971 *The Logic of Sociological Explanation*, Harmondsworth (Middlesex, England), Penguin Books.
- 1984 *La place du désordre*, Paris, Presses Universitaires de France; trad. it. *Il posto del disordine*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- Bruschini, A.
1991 *Logica e metodologia*, in «Sociologia e Ricerca Sociale», 35, pp. 30-55.
- 1993 *La metodologia povera*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Bryman, A.
1988 *Quality and Quantity in Social Research*, London, Unwin Hyman.
- Campelli, E.
1991 *Il metodo e il suo contrario. Sul recupero della problematica del metodo in sociologia*, Milano, Angeli.
- Cannavò, L.
1989 *Qualità e quantità: tra metodologia sociologica e sociologia della scienza*, in «Sociologia e Ricerca Sociale», 28.
- Capecchi, V.
1963 *Analisi qualitativa e quantitativa in sociologia*, in «Quaderni di Sociologia», XII, pp. 171-200.
- 1985 *Spunti per una riflessione sulla metodologia della ricerca in sociologia*, in «Quaderni di Sociologia», nn. 4-5, pp. 112-69.
- Cardano, M.
1991 *Il sociologo e le sue muse. Qualità e quantità nella ricerca sociologica*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 2, pp. 181-223.
- 1993 *Descrizione come interpretazione*, dattiloscritto.
- 1994 *Gli Efsi del Gran Burrone. Uno studio sulla sacralizzazione della natura*, Torino, Il Segnalibro.
- Cardano, M. e Miceli, R. (a cura di)
1991 *Il linguaggio delle variabili*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Chomsky, N.
1957 *Syntactic Structures*, Den Haag, Mouton; trad. it. *Le strutture della sintassi*, Bari, Laterza, 1970.
- Cipriani, R. e Bolasco, S. (a cura di),
1995 *Ricerca qualitativa e computer. Teorie, metodi e applicazioni*, Milano, Angeli.
- Colby, K.M.
1975 *Artificial Paranoia: A Computer Simulation of Paranoid Processes*, New York, Pergamon.
- Coombs, C.H.
1964 *A Theory of Data*, New York, John Wiley & Sons.
- de Lillo, A. (a cura di)
1971 *L'analisi del contenuto*, Bologna, Il Mulino.
- Denzin, N.K. e Lincoln, Y.S. (a cura di)
1994 *Handbook of Qualitative Research*, London, Sage.
- Di Genaro, A.
1994 *Modelli ed ermenautica nelle scienze sociali*, Firenze, La Nuova Italia.
- Driver, H.E. e Massey, W.C.
1957 *Comparative Studies of North American Indians*, Transaction of the American Philosophical Society, 47, pp. 165-456.
- Elster, J.
1978 *Logic and Society*, New York, Wiley.
- Festini Cucco, W. (a cura di)
1994 *Metodologia della ricerca in psicologia clinica*, Roma, Borla.
- Fielding, N.G. e Lee, R.M. (a cura di)
1991 *Using Computers in Qualitative Research*, London, Sage.
- Forrester, J.
1968 *Principles of Systems*, Cambridge, Mass., Wright-Allen Press; trad. it. *Principi dei sistemi*, Milano, Einaudi, 1974.
- 1971 *World Dynamics*, Cambridge, Mass., Wright-Allen Press.
- Forrester, J. et al.
1973 *Verso un equilibrio globale*, Milano, Mondadori.
- Franzosi, R.
1990 *Qualità e quantità: un gioco tradizionalmente a somma zero*, in «Quaderni di Sociologia», XXXV, 13, pp. 175-89.
- Gallino, L.
1987 *L'attore sociale*, Torino, Einaudi.
- 1983 *Identità, identificazione, relazioni seriali e alternanze*, in AA.VV., *Complessità sociale e identità*, Milano, Angeli.
- Geertz, C.
1972 *Deep Play: Notes on the Balinese Cock Fight*, in «*DeKalb*», 101, pp. 1-37; trad. it. in *Interpretazioni di culture*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- 1973 *The Interpretation of Cultures*, New York, Basic Books; trad. it. *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- Gellner, E.
1987 *Cause and Meaning in the Social Sciences*, Oxford, Basil Blackwell; trad. it. *Causa e significato nelle scienze sociali*, Milano, Mursia, 1992.
- Gilbert, G.N. e Heath, C.
1985 *Social Action and Artificial Intelligence*, Gower, Aldershot.
- Gilli, G.A.
1971 *Come si fa ricerca*, Milano, Mondadori.
- Glaser, B.G.
1965 *The Constant Comparative Method of Qualitative Analysis*, in «*Social Problems*», 4 (12), pp. 436-45.
- 1978 *Theoretical Sensitivity*, Mills Valley, Cal., California Press.

- 1992 *Basis of Grounded Theory: Emergence versus Forcing*, Mills Valley, Cal., California Press.
- Glaser, B.G. e Strauss, A.L.
1967 *The Discovery of Grounded Theory*, Chicago, Aldine.
- Griffin, L. e Ragin, C.C.
1994 *Some Observations on Formal Methods of Qualitative Analysis*, in «Quality & Quantity», XXIII, 1, pp. 4-21.
- Guetzkow, H.S. e Valadez, J.J.
1981 *Simulated International Processes*, London, Sage.
- Habermas, J.
1969 *Teoria e prassi nella società tecnologica*, Bari, Laterza.
- 1968 *Erkenntnis und Interesse*, Frankfurt a.M., Suhrkamp; trad. it. *Conoscenza e interesse*, Bari, Laterza, 1970.
- Heise, D.R.
1989 *Modeling Event Structures*, in «Journal of Mathematical Sociology», XIV, pp. 139-69.
- Hicks, A.
1994 *Qualitative Comparative Analysis and Analytical Induction*, in «Sociological Methods and Research», XXII, 1, pp. 86-113.
- Holzfärdter, D.R.
1979 *Gödel, Escher, Bach: an Eternal Golden Braid*, trad. it. *Gödel, Escher, Bach: un'eterna Ghiblinda Brillante*, Milano, Adelphi, 1984.
- Kächele, H. e Mergenthaler, E.
1982 *Computer-Aided Analysis of Psychotherapeutic Discourse*, in W. Minsal, R. Herff (a cura di), *Methodology in Psychotherapy Research*, Verlag, Frankfurt 1, pp. 116-61.
- Kächele, H.
1986 *Validating Psychoanalysis: what Methods for which Tasks?*, «The Behavioural and Brain Sciences», 9, pp. 244 ss.
- Krippendorff, K.
1980 *Content Analysis: An Introduction to its Methodology*, London, Sage; trad. it. *Analisi del contenuto*, Torino, Eri.
- Lazarfeld, P.F.
1950 *The Logical and Mathematical Foundation of Latent Structure Analysis*, in S.A. Stouffer et al. (a cura di), *Measurement and Prediction*, Princeton, Princeton University Press; trad. it. in *Metodologia e ricerca sociologica*, Bologna, Il Mulino, 1967.
- Lazarfeld P.F. e Barton A.
1951 *Qualitative Measurement in the Social Sciences: Classification, Typologies, and Indices*, in D. Lerner e H.D. Lasswell (a cura di), *The Policy Sciences*, Stanford, Stanford University Press.
- Leccardi, C.
1987 *L'ermenutica oggettiva di Ulrich Oevermann*, Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Scienza Politica, Università della Calabria, Facoltà di Scienze Economiche e Sociali.
- 1989 *Si può parlare di metodi qualitativi al di fuori della sociologia comprendente?*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXX, 4.
- Leonardi, F.
1991 *Contro l'analisi qualitativa*, in «Sociologia e Ricerca Sociale», XII, 35, pp. 3-29.
- Lerner, D. (a cura di)
1961 *Quality and Quantity*, Glencoe, Ill., The Free Press.
- Lévi Strauss, C.
1949 *Les structures élémentaires de la parenté*, Paris, Presse Universitaire de France; trad. it. *Le strutture elementari della parentela*, Milano, Feltrinelli, 1969.
- Lewin, K.
1946 *Action Research and Minority Problems*, in «Social Issues», vol. II, pp. 34-46.
- Lolli, G.
1987 *La Macchina e le dimostrazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Losito, G.
1993 *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Milano, Angeli.
- Marradi, A.
1984 *Teoria: una tipologia dei significati*, in «Metascienza», numero monografico di «Sociologia e Ricerca Sociale», 13.
- 1987 *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, Firenze, Giuntina.
- 1994 *Referenti, pensiero e linguaggio: una questione rilevante per gli indicatori*, in «Sociologia e Ricerca Sociale», 43, 137-207.
- 1995 *Due famiglie e un insieme*, in C. Cipolla e A. de Lillo (a cura di), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*, Milano, Angeli, in corso di stampa.
- Marradi A. (a cura di)
1988 *Costruire il dato*, Milano, Angeli.
- Marradi, A. e Gasperoni, G. (a cura di)
1992 *Costruire il dato 2*, Milano, Angeli.
- Mantioi, F.
1986 *Gli indicatori usati nella ricerca sociale: visibilità e attendibilità*, in «Sociologia e Ricerca Sociale», 20, pp. 41-69.
- Miceli, R.
1990 *Appartenenze multiple*, Torino, Eidos.
- Miles, M.B. e Huberman A.M.
1984 *Qualitative Data Analysis: A Sourcebook of New Methods*, London, Sage.
- Montespetelli, P.
1995 *L'intervista ermenutica*, Milano, Angeli, in corso di stampa.
- Moreno, J.L.
1953 *Who Shall Survive?*, Beacon, N.Y., Beacon House; trad. it. *Sociometria, Psicoterapia di gruppo e sociodramma*, Milano, Etas Libri.
- Murdock, G.P.
1937 *Correlation of Matrilineal and Patrilineal Institutions*, in *Studies in the Science of Society Presented to A.G. Keller*, New Haven.
- Oevermann, U.
1972 *Scuola, linguaggio e socializzazione primaria*, in M. Barbagli (a cura di), *Scuola potere e ideologia*, Bologna, Il Mulino.
- 1979 *Die Methodologie einer «objektiven Hermeneutik» und ihre allgemeine forschungsethische Bedeutung in den Sozialwissenschaften*, in H.G. Soeffgen (a cura di), *Interpretative Verfahren in den Sozial- und Text Wissenschaften*, Stuttgart, Metzler.

- O'Muircheartaigh, C.A.
1977 *Response Errors*, in C.A. O'Muircheartaigh e C. Payne (a cura di), *The Analysis of Survey Data*, vol. 2: *Model Fitting*, New York, John Wiley & Sons.
- Pizzorno, A.
1989 *Spiegazione come reidentificazione*, in L. Sciolla e L. Ricolfi (a cura di), *Il soggetto dell'azione*, Milano, Angeli.
- Ponsard, C. e Tranqui, G.
1985 *Fuzzy Economic Regions in Europe*, in «Environment and Planning A», vol. 17, pp. 873-87, London, Pion Limited.
- Quine, W.V.O.
1960 *Word and Object*, Cambridge, Mass., MIT Press; trad. it. *Parola e Oggetto*, Milano, Il Saggiatore, 1970.
- 1987 *Indeterminacy of Translation Again*, in «The Journal of Philosophy», 1.
- Ragin, C.C.
1987 *The Comparative Method. Moving Beyond Qualitative and Quantitative Strategies*, Berkeley, University of California Press.
- Ragin, C.C. e Becker, H.S. (a cura di)
1992 *What is a Case? Exploring the Foundations of Social Inquiry*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ragin, C.C. e Zaret, D.
1983 *Theory and Method in Comparative Research: Two Strategies*, in «Social Forces», LXI, pp. 731-54.
- Richards, L. e Richards, T.
1991 *The Transformation of Qualitative Method: Computational Paradigms and Research Processes*, in N.G. Fielding e R.M. Lee (a cura di), cit.
- Ricolfi, L.
1990 *Il concetto di modello nelle scienze sociali*, in AA.VV., *Un tema interdisciplinare: i concetti di modello*, Casale Monferrato, Edizioni Piemme.
- 1992 *Helga. Nuovi principi di analisi dei gruppi*, Milano, Angeli.
- 1993a *Esiste il metodo comparato?*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 2.
- 1993b *Tre variabili. Introduzione all'analisi multivariata*, Milano, Angeli.
- 1994 *L'arte della descrizione. Un'introduzione alla ricerca standard*, dispense del corso di Metodologia delle Scienze Sociali, a.a. 1993-94, dattiloscritto.
- 1995 *La struttura dello spazio elettorale in Italia. Il contributo dei modelli qualitativi*, in «Quaderni di Sociologia», voll. XXXVIII-XXXIX, 8.
- Rositi, F.
1971 *Analisi del contenuto come interpretazione*, Torino, Eri.
- 1988 *L'analisi del contenuto*, in F. Rositi e M. Livorsi (a cura di), *La ricerca sull'industria culturale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- 1994 *Sette televisioni e quasi ventimila casi*, in «Problemi dell'informazione», XIX, 3.
- Rossi, P., Mori, M. e Trinchero, M.
1975 *Il problema della spiegazione sociologica*, Torino, Loescher, 1975.
- Sacks, H., Schlegoff, E. e Jefferson, G. (1974), *A Simplex Systematic of Turntaking for Conversation*, in «Language», L, pp. 696-735.
- Sartori, G.
1971 *La politica comparata: premesse e problemi*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», I, pp. 7-66.
- 1991 *Comparazione e metodo comparato*, in G. Sartori e L. Morlino (a cura di), *La comparazione nelle scienze sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Schütz, A.
1960 *Der sinnhafte Aufbau der sozialen Welt*, Wien, Springer; trad. it. *La fenomenologia del mondo sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Schwartz, H. e Jacobs, J.
1979 *Qualitative Sociology. A Method to the Madness*, New York, The Free Press; trad. it. *Sociologia qualitativa*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- Sciolla, L.
1983 *Identità*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Spartì, D.
1992 *Se un leone potesse parlare. Indagine sul comprendere e sullo spiegare*, Firenze, Sansoni.
- Sperber, D.
1982 *Le savoir des anthropologues*, Paris, Hermann; trad. it. *Il sapere degli antropologi*, Milano, Feltrinelli, 1984.
- Starca, G.
1993 *Il mito della ricerca qualitativa*, in «Ricerca qualitativa e computer nelle scienze sociali», Roma, Atti del Convegno internazionale, 30 novembre-2 dicembre 1992, pp. 43-66.
- Strauss, A. e Corbin, J.
1990 *Basics of Qualitative Research*, London, Sage.
- Tesch, R.
1990 *Qualitative Research: Analysis Types and Software Tools*, New York, Falmer Press.
- Thorngerson, W.S.
1958 *Theory and Methods of Scaling*, New York, John Wiley & Sons.
- Touraine, A.
1980 *La méthode de la sociologie de l'action: l'intervention sociologique*, in «Revue Suisse de Sociologie», 6, pp. 321-24.
- Turner, B.A.
1981 *Some Practical Aspects of Qualitative Data Analysis: one Way of Organizing the Cognitive Process Associated with the Generation of Grounded Theory*, in «Quality and Quantity», 15, pp. 125-247.
- Van Dijk, T.A. (a cura di)
1985 *Handbook of Discourse Analysis*, London, Academic Press.
- Van Maanen, J. (a cura di)
1979 *Qualitative Methodology*, London, Sage.
- Weber, M.
1922 *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Tübingen, Mohr; trad. it. *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi, 1958.
- Wilson, T.P.
1989 *Metodi qualitativi «contro» metodi quantitativi nella ricerca sociale*, in «Sociologia e Ricerca Sociale», 29.
- Wittgenstein, L.
1956 *Bemerkungen Über die Grundlagen der Mathematik*, in *Werkausgabe*, vol. 6, Frankfurt, Suhrkamp; trad. it. *Osservazioni sui fondamenti della matematica*, Torino, Einaudi, 1971.

- Woolf, H. (a cura di)
 1961 *Quantification*, New York, The Bobbs Merrill Company.
 von Wright, G.H.
 1971 *Explanation and Understanding*, New York, Cornell University Press, trad.
 it. *Spiegazione e comprensione*, Bologna, Il Mulino, 1977.
 Young, F.W. e Hamer, R.M.
 1987 *Multidimensional Scaling. History, Theory and Applications*, Hillsdale,
 N.J., Lawrence Erlbaum Associates.
 Zoll, R. (a cura di)
 1984 «*Hauptsache, ich habe meine Arbeit*», Frankfurt, Suhrkamp.

Quale cognitivismo per le scienze sociali?

di GIOVAN FRANCESCO LANZARA

1. Nel suo articolo *Oltre il modello di razionalità limitata. Il contributo del cognitivismo*, apparso nello scorso numero della «Rassegna», Giancarlo Provasi ha posto alcune importanti questioni relative alla diffusione e all'utilità del paradigma cognitivista nelle scienze sociali. Provasi si domanda se il cognitivismo offra alle scienze sociali la possibilità di sviluppare o meno «un nuovo approccio teorico», che sopprima sia ai limiti delle classiche impostazioni olistiche e normative sia all'inadeguatezza della teoria della scelta razionale e più in generale dell'individualismo metodologico. La proposta che l'autore avanza è che a tal fine sia necessario esplorare i contributi che possono venire alle scienze sociali da una variante *contestualista* del modello cognitivista, che ne stemperi l'attuale ancor dominante caratterizzazione in senso psicologico.

L'argomentazione dell'autore procede attraverso i seguenti passaggi, che tento qui di riassumere sinteticamente senza, spero, troppo imprecisione:

a) l'ipotesi di razionalità limitata, indicando limiti alla capacità di elaborazione dell'informazione di un essere umano, apre una crepa nel modello *forte* - olimpico - della razionalità assoluta. Gli attori sociali, proprio perché non possono computare istantaneamente *tutta* la complessità dell'ambiente o delle situazioni d'azione, devono necessariamente sviluppare rappresentazioni mentali *a priori* - *belief systems*, mappe cognitive, *frames, scripts, schemi*, che permettono di realizzare economie d'azione; quando si deve interpretare il mondo o affrontare situazioni

b) tali strutture cognitive sono fortemente selettive e, se hanno successo, tendono a consolidarsi e a riprodursi nel tempo: esse incorporano un capitale di conoscenze che vengono date per scontate e che non è necessario rimettere in discussione ogni volta che si affronta un problema, si prende una decisione o si compie un'azione; per l'orientamento alla decisione e all'azione fanno differenza dunque i tipi e i